

Cultura Società

MACRO



Addio a Elie Wiesel
Il Premio Nobel
per la Pace
sopravvisse
ad Auschwitz

Aveva 87 anni
(nella foto, l'intellettuale)

Racconti d'archivio

La lettera di un bambino mai diventato re

Dai faldoni del Banco di Napoli la storia del primogenito di Carlo di Borbone, escluso dal trono per «infermità mentale»

La serie

Andrea Zappulli

Miperdonate? Sicuro mi perdonate, voi. Perché voi siete buoni. Sono tutti tanto buoni con me e quindi mi perdonate sempre. Perché io non parlo tanto bene, non metto le cose al posto giusto, ecco. Perché sono distratto. Tutti hanno qualcosa di strano, diceva la mamma. Io sono distratto. Questa è la mia stranezza. Mi dimentico un verbo. Mi dimentico di finire una frase. Mi dimentico di cosa si stava parlando. Non che ne sia capace, di parlare. Anzi spesso dico delle cose molto interessanti. La gente ride e si strugge quando lo genio di parlare. Ma poi mi passa, mi distraigo.

Oggi preferirei non distrarmi con voi, perché oggi è un giorno importante. È il compleanno di mio padre e io lo festeggio sempre il compleanno di mio padre.

In questa casa bellissima che mi hanno fatto, me lo dicono sempre che è mia, che l'hanno fatta per me, lo aspetto ogni anno. ... a Giuseppe Carnat, cioè duca di seicento per gast di trasporto nella real villa di Portici delle colonne e pietre d'alabastro ritrovate in Gesualdo e ducati trecento per portarsi in Ravello a segare dal loro sito le due colonne di verde antico consegnate da quella chiesa cattedrale e trasportati in Portici...

Sono particolari, comunque, a distrarmi. La bellezza regolare delle colonne. Ma come fanno ad essere perfettamente uguali? Come fanno ad essere perfettamente uguali, da lontano e da vicino? Non convenite, anche voi, che è di vitale importanza sapere esattamente quante esse siano? Perché se sono più di cento allora vuol dire che forse... Mi sto distraendo, scuśatevi. Vi dicevo di oggi, del compleanno di mio padre. Me l'ha fatta costruire lui questa casa sapete? Non è mai finita. Ci costruisco sempre intorno. È il mio svago preferito guardarvi giocare con la terra e i vecchi sassi. Quello è la musica, è importante non dimenticarsi della musica. Mio padre è il re. Questo lo dovette sapere tutti ed è la primissima cosa che mi hanno detto. Mi hanno detto «Filippo, tuo padre è il re. Questo è importante». Io l'ho im-



Dinastie E al trono ascese Ferdinando

Tra le storie restituite dai faldoni del Banco di Napoli che ispirano questa serie di racconti una delle più particolari è sicuramente quella del primogenito di Carlo III, Filippo, escluso dalla successione dinastica fin dalla prima infanzia a causa di una non meglio specificata «imbecillità» che lo rendeva inabile al governo. Il suo destino fu quello di essere inconsapevole spettatore della luminosa stagione di governo del padre e, successivamente, dell'ascesa al trono di suo fratello Ferdinando. Nato nel 1747, Filippo trascorse i trent'anni della sua vita rinchiuso nella reggia di Portici, circondato dalle non sempre assidue premure del ministro Tanucci e del fratello regnante.



Il ritratto Carlo di Borbone e Maria Amelia di Sassonia nel salotto di porcellana

parato, da subito. Da subito, perché sono bravo. Anche questo è importante. Dovete sapere, ma lo sapete già, che mio padre è un grande re. Ha costruito un sacco di cose: per ogni persona a cui voleva bene ha costruito una casa.

...A Leopoldo de Gregorio ducati mille-trecento e per esso alla cassa della Tesoreria generale, valore di cinquecento zecchini fiorentini per pagarsi all'architetto Vanvitelli per i disegni che ha fatti e presentati del palazzo che deve edificarsi nella città di Caserta.

A me piaceva moltissimo tutto quel parlare di palazzi, di statue. Le statue, poi, so-

no così lisce, così buone, anche loro. Hanno la pazienza giusta per qualsiasi cosa. Specialmente quelle antiche, quelle tirate su dalla terra, sanno essere particolarmente pazienti. I disegni mi piacevano. I progetti di tutti quei regali. Case da costruire, palazzi di cristallo, fontane felici. Mio padre me lo faceva vedere. Mi sollevava dalle costole fin sopra il tavolo e io potevo seguirlo quell'infinità di linee disegnate, senza stancarmi mai. Ad un certo punto smise di mostrarmi quelle cose. Perché mi incantavo, dicevano. Ripetevo quei numeri, ripetevi i quadrati delle stanze e i lunghi corridoi rettangolari. Avevo bisogno di vedere

tutto, tutto l'insieme. Io non disegno bene, purtroppo. Sempre perché mi distraigo. Ma di quei disegni su Caserta, non ho mai visto Caserta, mi piaceva il fatto che fossero ordinati. Erano puliti e prevedibili. Erano buoni a farmeli vedere, i disegni. Non il palazzo che poi costruirono. Io avevo il mio personale, a Portici.

Poi c'era il bosco! Quel bellissimo bosco pieno d'erba verdissima. A Tomaso Trabucco ducati cinquecento e per esso a Santolo Cerrone, amministratore generale della villa di Capodimonte. E sono per le spese che occorrono in quel bosco in maggio.

Mi sto distraendo di nuovo. Capodimonte l'ho visto. Le foglie erano aghi sottili e profumati, da lanciare in aria e in cui abbracciarsi. Mamma ancora mi teneva sulle gambe e mio padre, che poi è il re, ancora non mi guardava con quella strana faccia. Una faccia tutta tremante e soffice che non riusciva a ridere quando ridevo, che non mi guardava più quando io lo guardavo. Solo ogni tanto, si avvicinava a dirmi, toccandomi la testa, che avevo bellissimi capelli biondi. Mio padre comunque è partito un giorno di ottobre. Io non ero per niente contento di vederlo andare via. Anche se la sua faccia era cambiata, anche se non correva più insieme a me sotto tra gli alberi del bosco, desideravo restare con lui. Guardavo le vele diventare piccine e sentivo le mani grigie di un signore serio battermi le spalle, come a scroglarmi di dosso qualcosa di sporco.

...dalla generale tesoreria, a favore del marchese Tamucci, segretario di Stato di Sua Maestà...

Da quel momento le mie giornate sono state sempre meno divertenti. Meno piene di gente buona. Mio fratello non è buono come voi. Quando era piccolo e bianco non desideravo altro che abbracciarlo e alzarlo in aria per farlo ridere. Così potevo ridere insieme. Era un buon modo per essere felici. Sono stato anche sgridato una volta per questo. Mi sgridarono tutti insieme, rossi come fragole. Per averlo stretto troppo, ma come si fa a dimostrare di essere tanto felici senza stringere le persone a cui vuoi bene? Poi lui è cresciuto, ha smesso di essere piccolo, bianco esinipatico. Ha iniziato a ridere da solo, parlando di un posto che nostro padre aveva costruito, una casa per i bambini soli e distratti, come me. Era un gioco stupido ripetermi che sarei finito lì dentro, che era quello il mio vero regalo. La cosa che nostro padre mi aveva lasciato. Ora, tanto, il re sarebbe stato lui. Lui e non io, aggiungeva. Ma io ero il re di quei bellissimi corridoi fatti di grigio cipolla e di verde estate e non li avrei mai cambiati con quelli di cui lui mi parlava. Io volevo stare a Portici, ad aspettare. Non all'Albergo dei poveri. Non ero povero, mio padre era il Re. Questo è impor-

tante. ...riflettendo sempre l'alta mente della Maestà del Re Nostro Signore a servizio di Dio, ed all'utile vantaggio dei suoi fedelissimi vassalli, avendo risoluto per uno dei maggiori benefici che potesse fare a questa fedelissima città, e Regno tutto, di costruire in essa una similitudine delle città più di Europa, un nuovo Albergo, per racchiudere i poveri ed istruirli la gioventù...

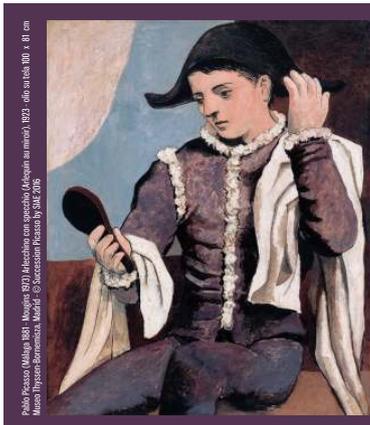
Non sono così divertenti i miei giorni qui. Ma mi piace tanto contare le colonne e correre mentre i suonatori mettono mano ai loro violini. Non è così divertente come potreste credere essere il figlio del re, non è neppure così facile stare attenti a non distrarsi. Quando qualcuno ti viene a trovare. Perché se ti distrai e non lo guardi bene, precisamente negli occhi poi lui non torna più. Basta inseguire un riflesso sul marmo. Basta ricordarsi di aver lasciato fuori posto uno dei miei orologi e tutto cade. Le parole non mi arrivano più alla bocca e io mi dimentico cosa si deve fare.

A Francesco Bovearlat ducati quarantasette e grana 20 e per esso a Luigi Bevilare mercante, per l'importo di un suo conto di merce, fiori di porcellana, ed altro venduto e consegnato a sua moglie per servizio della maestà della regina nostra signora.

Sapete cosa si dovrebbe fare? Giocare con i fiori di vetro bianco dimidama. Ecco, questo è il mio consiglio. Stendetevi in un angolo dove la luce non arriva, mentre fuori qualcuno si impenna ancora ad alzare un muro, a tagliare una pianta e tenete tra le dita uno di quei fiori immobili. Non è bellissimo pensare che non crescerà? Non morirà? Come sono calme le candele su questi petali di latte. Così mi addormento, senza distrarmi, concentrandomi su quel riflesso rosa, rosa come quel cielo di ottobre. Rosa come sarà il giorno in cui mamma e papà torneranno a trovarmi. Uno di questi compleanni. Allora festeggeremo insieme tutti i compleanni in cui non ho saputo bene cosa dire, in cui non ho avuto la concentrazione di ascoltare le loro domande. Ripeteremo tutto, lo festeggeremo insieme, tutti insieme. Con i miei fratelli, con quelli che sono re e quelli che sono distratti. Mi farò dire anche quante colonne ci sono intorno a questo cortile, lo chiederò a tutti e finalmente potrò capire, se le colonne sono uguali ovunque e per tutti. Se esiste un modo per guardarle diversamente.

(17-continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pablo Picasso (Málaga 1881 - Mougins 1973) Arlecchino con specchio. (Museum of Modern Art, New York) © Successioni Picasso 1973, 2016

GdI
GALLERIE D'ITALIA
PALAZZO ZEVALLOS STIGLIANO
NAPOLI

In collaborazione con
MUSEO
THYSEN-
BORNEMISZA

gallerieditalia.com
Facebook, YouTube, Instagram icons

PICASSO | L'OSPITE ILLUSTRE
Arlecchino con specchio | da Madrid

18 giugno - 11 settembre 2016
Gallerie d'Italia - Palazzo Zevallos Stigliano - via Toledo 185 - Napoli
Una cornice d'eccezione, per ospitare un capolavoro del '900.
Ingresso gratuito per scolaresche e minori di 18 anni e per tutti i clienti del Gruppo Intesa Sanpaolo.

Domenica 3 luglio ingresso gratuito

INTESA SANPAOLO

